

In memoria
di
GIOVANNI CONSO

Fra i personaggi che hanno guidato e sostenuto il progresso civile e culturale dell'Italia dalle rovine della guerra verso gli ideali della democrazia, primo fra tutti, il rispetto della persona umana, si staglia, con singolare evidenza, la figura di Giovanni Conso.

La Sua scomparsa ha ravvivato fra i tanti studiosi, che hanno conosciuto l'Uomo e le Sue opere, il ricordo dello straordinario apporto che Egli ha dato alla scienza del diritto, non solo processuale penale, e all'avanzamento delle istituzioni che governano la nostra società.

Va sottolineato che il Suo interesse ha varcato i confini del nostro Stato per estendersi a livello internazionale come dimostrano i corsi di lezioni su la "Tutela internazionale dei Diritti Umani", e gli incarichi che Egli ha svolto, con assoluta dedizione, di Presidente della "Commissione dei Plenipotenziari ONU per la redazione dello Statuto della Corte penale internazionale", di docente di "Tutela internazionale dei Diritti Umani", di Presidente del "Consiglio scientifico per il Diritto internazionale e la Pace" e di Vice Presidente della "Società italiana per l'Organizzazione internazionale".

Altri, con maggior titolo, hanno commemorato e commemoreranno l'opera di Conso come professore, giudice costituzionale e ministro, mettendone in evidenza il profondo sapere, la lucidità dell'analisi, la capacità di comunicare, con linguaggio semplice e sobrio, la complessità del Suo pensiero.

A me piace, per onorarne la memoria e per non lasciare in ombra tratti meno conosciuti e celebrati della Sua personalità, ricordare Lui, l'amico Giovanni, in due impegni della Sua vita che, fortunatamente, ho condiviso con Lui.

In entrambi i casi si coglie il senso della Sua squisita umanità. Non si tratta di risonanti e prestigiosi incarichi ma di un agire motivato dalla compassione verso coloro che, attraverso i riti della "procedura penale", sono sottoposti ai rigori dell'esecuzione penitenziaria.

Il primo impegno si originò dalla decisione del Ministro della Giustizia dell'epoca, Giovanni Maria Flick, di chiederci di comparire di fronte a un giudice statunitense per alleviare la condizione di una cittadina italiana sofferente per quella che appariva una eccessiva punizione penale.

Conso accettò ben volentieri. A Lui non parve che la Sua alta reputazione, guadagnata in un prestigioso "cursus honorum", fosse di impedimento a svolgere la parte di un semplice postulante.

Ciò che contava in quelle circostanze non era la tutela del Suo prestigio ma il sentito dovere di alleviare la sofferenza altrui.

Compì la missione con assoluta puntualità e con nobile modestia.

L'altro impegno si riferisce al Suo lavoro come "Presidente del Comitato scientifico" di questa Rassegna.

Ha svolto questo compito fino al compimento della Sua vita, con grande dedizione senza trascurarlo anche quando le Sue condizioni fisiche ne rendevano più arduo l'adempimento.

La Sua tenacia nel guidare il lavoro del Comitato era alimentata dalla grande sensibilità per la condizione dei sottoposti alla privazione della libertà nelle strutture penitenziarie. Chi ha avuto, come me, il privilegio di affiancarlo in alcuni momenti del Suo lavoro, ha potuto cogliere l'assonanza del Suo spirito con il precetto cristiano di misericordia corporale "visitare i carcerati".

A Lui si deve l'accresciuto prestigio della Rassegna e la posizione rilevante che essa ha assunto nel campo delle materie penitenziarie e criminologiche.

Mentre avvertiamo il vuoto lasciato dalla Sua scomparsa accogliamo il valore del Suo insegnamento e del Suo messaggio: il dovere del giurista, del politico e dell'uomo di cultura e di azione di operare incessantemente perché le società umane divengano sempre più giuste e attente ai bisogni dei singoli.

GIUSEPPE DI GENNARO